



Professione DOCENTE

ORGANO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE GILDA - UNAMS - Poste Italiane SpA - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N. 46) Art. 1 c. 2 D.C.B. Roma - ANNO XXI N. 2 - FEBBRAIO 2011

Tenere la barra dritta

di Renza Bertuzzi

C'è bisogno di un nuovo impegno da parte di tutti, è necessario stare insieme per aiutarsi reciprocamente a comprendere i cambiamenti, a proporre soluzioni nuove, a ridare l'ossigeno della riflessione critica alla nostra scuola. Soprattutto occorre stare insieme, in attesa che la nottata passi.

“Dopo le riforme, tempi duri” (pag. 2): non è un'apocalittica profezia del coordinatore nazionale della Gilda-Fgu, ma, purtroppo, una realistica previsione del futuro imminente della scuola (e della società) italiana. Nel 2011 possiamo dire compiuta quella “riforma epocale” che non ha ingannato nessuno, malgrado la buona (?) volontà della ministra Gelmini di deviare la consapevolezza dei cittadini, i quali sono meno ingenui di quanto i ministri possano immaginare. Riforma- di cui Maria Teresa Natale ci dà conto con una panoramica di “memoria” molto utile a pag. 4, - la quale, pur essendo compiuta, non ha ancora concluso il giro di vite. E così, ecco prendere forma normativa il dettato del **D.lgs.n.150/09. (Decreto Brunetta)** nella parte relativa alle sanzioni per il personale docente con la produzione di sanzioni (**Circolare n. 88/2010**) che non si discutono - come ha ampiamente chiarito Fabrizio Reberschegg nel numero di gennaio di questo giornale - e che stanno trasformando la scuola in una caserma (cfr. oltre all'articolo in questione, anche la pag. 2 di questo numero che riferisce dell'incredibile - ma vero! - episodio dell'insegnante sanzionata perché aveva fatto, con un ordine di servizio della dirigente peraltro già ottemperato, una barchetta di carta).

Che cosa sta succedendo alla scuola? Né più né meno che l'applicazione del peggior modello pseudo manageriale, novità non introdotta ieri, ma ben quattordici anni fa con tutto il pacchetto dell'Autonomia, fortemente voluta dal governo allora in carica. **Per cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59 (Autonomia)** seguì, tra gli altri, **il Decreto legislativo n. 59 del 6 marzo 1998** che trasformò i *Prè-sidi* in *Dirigenti*.

Se molto è già stato detto sulla nefasta trasformazione della scuola in azienda, ora occorre sottolineare come certo *management* italiano sia decisamente peggiorato negli ultimi tempi. Il modello che emerge attualmente dall'industria è quanto di più preoccupante si possa immaginare. Manager che pretendono di definire l'impresa in una dimensione di extraterritorialità, come se essa vivesse in uno spazio diverso da quello del Paese, degli stati, della loro legislazione etc.; che sostituiscono la trattativa con dispositivi autoritari, ignorando la **dignità dei soggetti che lavorano**. Un management che impone il predominio delle logiche economiche sulle logiche politiche democratiche.

Esiste un legame tra il management privato e quello pubblico? Purtroppo sì. **In parte** perché i manager scolastici hanno dimostrato di non sapersi affrancare dai peggiori modelli esistenti e tendono ad applicare forme di gestio-

ne autoritaria, che non si accordano con la dimensione della scuola. La quale è un'istituzione pubblica, costituzionalmente definita e protetta, soprattutto dall'art. 33 che riconosce la libertà d'insegnamento ai docenti, come garanzia che, nella scuola pubblica di stato, si persegua quella formazione umana e critica della personalità dei giovani secondo l'interpretazione prevalente del dettato costituzionale. **In parte** perché esiste ormai un'osmosi normativa tra pubblico e privato che non fa bene presagire (citiamo solo come esempio, due condizioni comuni: penalizzazione delle assenze per malattia, riduzione delle materie sottoposte a contrattazione con la netta limitazione di quel principio della concertazione che attribuisce alla cooperazione un valore positivo).

Tempi duri, dunque, ma la consapevolezza non può diventare passiva accettazione.

Sappiamo tutti che vi sono tempi duri in cui il manico del coltello è nelle mani di chi comanda, che può decidere della vita concreta dei soggetti che lavorano; tempi in cui occorre essere consapevoli dei diritti offesi e **tenere la barra dritta delle convinzioni civili e politiche, anche se si è obbligati ad accettare certe soluzioni.**

Ma non basta tenere la barra dritta, occorre anche avere la capacità di rimodulare i problemi della scuola e le loro soluzioni. Occorre che i docenti si facciano parte attiva nella gestione di questa crisi dell'istruzione che non ha eguali nel passato. Occorre moltiplicare le occasioni e le volontà di analisi e di riflessione. **Per questo, anche per affrontare il momento particolare, la Gilda-Fgu ha deciso - con una delibera dell'A.N del 2009 - di dotarsi di un ulteriore strumento di arricchimento di analisi e di proposta nella forma di un'associazione professionale, denominata Associazione docenti - art.33, a cui gli iscritti alla Gilda potranno aderire senza alcun onere.** A pag. 9 di questo numero le prime informazioni, a cui ne seguiranno altre.

Ciò che importa, ora, è che questa associazione, il cui scopo è quello di costruire uno spazio libero di discussione sui grandi temi della scuola, della formazione e dell'università partendo dall'esperienza della Gilda; questo giornale; il Centro studi della Gilda; la Gilda-FGU diventino per i colleghi luogo privilegiato di discussione. C'è bisogno di un nuovo impegno da parte di tutti, è **necessario stare insieme** per aiutarsi reciprocamente a comprendere i cambiamenti, a proporre soluzioni nuove, a ridare l'ossigeno della riflessione critica alla nostra scuola. Soprattutto occorre stare insieme, in attesa che la nottata passi.

Intervista con il professor Giorgio Israel



Giorgio Israel interviene sul progetto sperimentale di valutazione dei docenti (cfr. "Professione docente" di gennaio 2011) e sul tema della valutazione in generale con la consueta franchezza di giudizio esprimendo osservazioni condizionali: la scuola non è un'azienda e non produce merci né gli studenti o le famiglie sono utenti o consumatori di alcunché; le qualità non si misurano e perciò non esiste alcuna possibilità di una loro misurazione "oggettiva" come si fa per certe grandezze fisiche; l'idea di valutare sulla base del curriculum del docente, dei giudizi delle famiglie e degli studenti è quanto di più sbagliato si possa immaginare. Occorre invece un processo valutativo trasparente, esterno a qualsiasi logica particolarista.

“La qualità non si misura e l'istruzione non è un'azienda”

a cura di Fabrizio Reberschegg

► Il MIUR ha di recente emanato due circolari relative alla somministrazione di premi e incentivi economici alle scuole e agli insegnanti legati al merito. Da una parte si prefigura una valutazione di sistema, cioè della performance del singolo istituto scolastico, dall'altra la performance del singolo insegnante. La valutazione delle scuole si basa su il livello di miglioramento degli apprendimenti degli studenti, individuato attraverso i test INVALSI e da una serie di indicatori (rapporto scuola-famiglia, rapporto scuola-territorio, gestione delle risorse, livelli di abbandono...) verificati da un team di osservatori esterni composto da un ispettore e da due esperti indipendenti che, al termine delle attività, propongono una relazione complessiva. Alle scuole migliori verrebbero assegnati fondi accessori fino a 70 mila euro. Quali sono, a suo avviso, gli elementi positivi e critici del provvedimento?

CONTINUA A PAGINA 6